



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella S. Messa della festa patronale di S. Giacomo Apostolo
Rivarolo, 25 Luglio 2013**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

Rinnovo il saluto che, all'inizio della Messa, ho rivolto a Sua Eccellenza l'Arcivescovo Monsignor Giuseppe De Andrea, presente quest'anno alla festa patronale della sua Parrocchia di origine anche nel ricordo del 60.mo anniversario di Ordinazione sacerdotale, celebrato qui, lo scorso 20 giugno, nel corso di una giornata davvero vissuta come "giornata vocazionale".

Desidero esprimerLe, Eccellenza, la mia grata amicizia e dirLe che La ricordo costantemente, anche perché porto, molto spesso, la croce pettorale che Vostra Eccellenza ha avuto la bontà di donarmi quando ebbe la gentilezza di venirmi a salutare alla Vallicella nei giorni immediatamente successivi alla mia nomina.

Così, rinnovo il saluto ai Confratelli presenti; alle Autorità Civili e Militari; e a tutti voi, carissimi amici di Rivarolo.

Buona festa di San Giacomo!

1. La preghiera colletta nella quale la Chiesa ci ha fatto ricordare che "*san Giacomo, primo fra gli Apostoli, ha sacrificato la vita per il Vangelo*" e con la quale abbiamo chiesto a Dio: "*per la sua gloriosa testimonianza conferma nella fede la tua Chiesa ...*", mette in luce tutto il contenuto della festa e l'impegno che da essa ci deriva, poiché celebrare una festa liturgica significa lasciarci coinvolgere in ciò che è celebrato, per accoglierne e viverne nell'esistenza quotidiana la ricchezza.

Noi guardiamo oggi a san Giacomo, ma il nostro sguardo immediatamente viene da lui orientato su Colui che egli ha accolto come il centro della sua vita: Gesù Cristo che lo ha chiamato, incontrandolo sulle rive del Mar di Galilea, dove Giacomo e suo fratello Giovanni – i figli di Zebedeo – erano intenti al loro lavoro di pescatori, in società con Simone e Andrea...

Apostolo significa che è stato *inviato*: chiamato ed inviato ad una missione che non ha deciso lui di assumersi; che ha accolto accogliendo il progetto di Colui che lo chiamava...

Fu chiamato tra i primi, ed ha compreso che, prima che alla missione, era stato chiamato, come gli altri suoi amici, ad un rapporto di amicizia, di comunione speciale con il Signore: "*Li chiamò – leggiamo infatti nel racconto evangelico – perché stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni*" (Mc.3, 15).

Fu chiamato tra i primi e il Signore, insieme a questi primi discepoli, lo tenne sempre molto caro: lo portò con Sé sul monte della Trasfigurazione, insieme a Simon Pietro e a Giovanni; lo volle con essi nell'orto degli Ulivi, la notte del tradimento, a vegliare con Lui nell'imminenza della passione;

lo chiamò – insieme a suo fratello Giovanni – “boanergès”: figlio del tuono, con un’espressione che lascia intendere il carattere forte del discepolo, certamente bisognoso di essere educato, di consegnarsi a Cristo, come vediamo anche nella pagina evangelica di oggi, ma apprezzabile in un uomo chiamato a “diventare pescatore di uomini”.

Giacomo divenne capo della comunità madre di Gerusalemme, e fu il primo dei Dodici Apostoli a cui fu chiesto, nel disegno misterioso di Dio, di testimoniare l’adesione a Cristo fino a condividere con Lui il dono di sé fino all’effusione del sangue, solo un decennio dopo la morte e risurrezione del Signore, e Giacomo per Cristo donò la vita, anche sotto la spada di Erode Agrippa.

Apostolo, cioè inviato ad annunciare Gesù Cristo: non enunciando idee astratte ma testimoniando la vita nuova che egli stesso aveva accolto e fatta sua.

Martire, cioè testimone: non per un incidente di percorso, ma perché testimoniare Cristo comporta per tutti, anche se non per tutti nel medesimo modo, il martirio.

La fede – in cui abbiamo chiesto al Signore di confermare la Chiesa – è una adesione a Cristo che ci fa dire con san Paolo, nella I Lettura (2 Cor 4, 7-15): *“Noi crediamo e perciò parliamo. Veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale”*.

La fede, ci insegna Giacomo, apostolo e martire, non è una emozione, il rifugiarsi in un blando sentimento, ma la consolazione che viene da una fortissima esperienza di vita ricevuta e donata, così bella e coinvolgente che vale la pena di essere vissuta a qualunque costo!

2. Da questa bella chiesa di S. Giacomo, carissimi Fratelli e Sorelle, e dal ricordo di ciò che il santo è stato ed è nella Chiesa del Signore, il nostro pensiero si spinge così ad abbracciare i giovani che a Rio de Janeiro stanno vivendo la “Giornata Mondiale della Gioventù”: un evento che coinvolge non solo quelli che sono là, ma tutta la Chiesa, anche perché la presenza del Successore di Pietro ed il Ministero petrino che Egli vi esercita la rendono un avvenimento ecclesiale che tutti coinvolge...

“Vengo a proseguire – ha detto il Santo Padre Francesco, al suo arrivo – la missione pastorale propria del Vescovo di Roma di confermare i fratelli nella fede in Cristo, di incoraggiarli nel testimoniare le ragioni della speranza che scaturisce da Lui e di animarli ad offrire a tutti le inesauribili ricchezze del suo amore [...] Porto ciò che di più prezioso mi è stato dato: Gesù Cristo!”.

Ed ha fatto immediatamente risuonare il grande invito che Papa Benedetto aveva posto al centro dell’Incontro: *“Andate e fate discepoli tutti i popoli”*.

I giovani sono chiamati a entrare nel Cuore di Cristo per trovare lì le energie necessarie a “uscire”, cioè ad andare incontro ai loro coetanei, per partecipare alla nuova evangelizzazione.

Dall’amore di Cristo nasce la missione: *“dall’esperienza dell’amicizia con Gesù”*, ha detto il Sommo Pontefice.

Ma parlando ai giovani, il Santo Padre parla a tutti nella Chiesa, e tutti siamo chiamati in questi giorni a guardare al futuro: noi adulti siamo chiamati a trasmettere ai giovani – ha ricordato il Papa – *“valori duraturi per cui vale la pena vivere; un orizzonte trascendente per la loro sete di felicità autentica e la loro creatività nel bene; a consegnar loro l’eredità di un mondo che corrisponda alla misura della vita umana; a svegliare in essi le migliori potenzialità”*.

La GMG chiama i giovani cristiani alla missione.

Ma la loro formazione è affidata al nostro coraggio ed al nostro impegno, alla nostra fede vissuta ed alla nostra testimonianza... Se molti giovani oggi presentano un volto ed uno stile di vita che non piace, ci dobbiamo chiedere: chi ha preparato la società che ha generato certe mentalità e questo stile? Non possiamo nascondercelo: c’è una responsabilità di uomini e donne che li hanno preceduti, di famiglie, di istituzioni..., di una intera società. L’emergenza educativa che da ogni parte oggi si cita come importante questione, non può fare a meno di partire dalla domanda: non c’è stato un “prima”?

“Oggi – scrisse Papa Benedetto nel Messaggio per la Giornata Mondiale – non pochi giovani dubitano profondamente che la vita sia un bene e non vedono chiarezza nel loro cammino. Più in generale, di fronte alle difficoltà del mondo contemporaneo, molti si chiedono: io che cosa posso fare? La luce della fede illumina questa oscurità”.

Queste parole interpellano noi che giovani non siamo più e che, come adulti, abbiamo responsabilità ineludibili.

E' necessaria la missione.

Ed essere in missione significa anzitutto essere discepoli di Cristo. Continua infatti il Messaggio: *“Essere missionari presuppone la conoscenza del patrimonio ricevuto, che è la fede della Chiesa: è necessario conoscere ciò in cui si crede, per poterlo annunciare. [...] La Buona Notizia è una persona: Gesù Cristo. Quando lo incontro, quando scopro fino a che punto sono amato da Dio e salvato da Lui, nasce in me non solo il desiderio, ma la necessità di farlo conoscere ad altri. [...] Più conosciamo Cristo, più desideriamo annunciarlo. Più parliamo con Lui, più desideriamo parlare di Lui. Più ne siamo conquistati, più desideriamo condurre gli altri a Lui. [...] Cari amici, volgete gli occhi e guardate intorno a voi: tanti giovani hanno perduto il senso della loro esistenza. Andate! Cristo ha bisogno anche di voi. Lasciatevi coinvolgere dal suo amore, siate strumenti di questo amore immenso, perché giunga a tutti, specialmente ai «lontani». [...] Quando vi sentite inadeguati, incapaci, deboli nell'annunciare e testimoniare la fede, non abbiate timore. L'evangelizzazione non è una nostra iniziativa e non dipende anzitutto dai nostri talenti, ma è una risposta fiduciosa e obbediente alla chiamata di Dio, e perciò si basa non sulla nostra forza, ma sulla sua. Lo ha sperimentato l'apostolo Paolo: «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2 Cor 4,7).*

Per questo vi invito a radicarvi nella preghiera e nei Sacramenti. L'evangelizzazione autentica nasce sempre dalla preghiera ed è sostenuta da essa: dobbiamo prima parlare con Dio per poter parlare di Dio. E nella preghiera, affidiamo al Signore le persone a cui siamo inviati, supplicandolo di toccare loro il cuore; domandiamo allo Spirito Santo di renderci suoi strumenti per la loro salvezza; chiediamo a Cristo di mettere le parole sulle nostre labbra e di farci segni del suo amore. Sappiate trovare nell'Eucaristia la sorgente della vostra vita di fede e della vostra testimonianza cristiana, partecipando con fedeltà alla Messa domenicale e ogni volta che potete nella settimana. Ricorrete frequentemente al Sacramento della Riconciliazione: è un incontro prezioso con la misericordia di Dio che ci accoglie, ci perdona e rinnova i nostri cuori nella carità. [...] Se seguirete questo cammino, Cristo stesso vi donerà la capacità di essere pienamente fedeli alla sua Parola e di testimoniare con lealtà e coraggio. [...] Saldi nella fede, sicuri che Cristo è accanto a voi in ogni prova”.

Fratelli e Sorelle, il programma proposto ai giovani con tanta chiarezza, sentiamo la responsabilità di farlo nostro!

E il patrocinio di san Giacomo ci sostenga!

Sia lodato Gesù Cristo!